

## PROGETTO EXTRACURRICOLARE “OFFICINA DEL LAPICIDA”

### VISITA AL MUSEO ARCHEOLOGICO DI FARA IN SABINA.

Il 25/09/2013 noi alunni della 3A e 3B liceo classico ci siamo recati in visita al museo archeologico di Fara in Sabina. Appena arrivati, abbiamo avuto modo di visitare l'antico borgo medievale, per poi entrare nel museo. Il Museo Civico Archeologico di Fara in Sabina era originariamente collocato, a partire dalla sua istituzione nel 1980, nell'Abbazia di Farfa, mentre nel 2001 è stato trasferito nella sua sede attuale, l'edificio rinascimentale “Palazzo Brancaleoni” situato nella piazza del Duomo di questa città. In questo museo sono esposti reperti provenienti dagli scavi archeologici principali dell'antica Sabina Tiberina effettuati a partire dal 1970, che riguardano principalmente il centro di Cures e la necropoli di Eretum; possiamo dire che è in massima parte grazie a questi ritrovamenti che è stato possibile delineare un quadro di quella che era l'antica civiltà Sabina, sviluppatasi tra VIII a.C. e III a.C. e che in precedenza risultava essere civiltà quasi sconosciuta tra tutte quelle dell'Italia antica. La nostra visita inizia con una breve introduzione della direttrice Maria Luisa Agneni, sulla storia della civiltà sabina e sull'origine dei reperti presenti nelle varie sale; le modalità d'esposizione e la buona organizzazione rendono agevole la visita, che prosegue in due prime sezioni ricche di oggettistica risalente all'Età del bronzo (3000-2500 a.C. circa), con prevalenza di punte di lancia, raschiatoi e altri utensili di uso quotidiano.



La successiva sala è dedicata interamente alla città di Cures: vi troviamo un'interessante ricostruzione di una capanna risalente al VII secolo a.C., studiata ed apprezzata da molti storici perché testimonianza delle abitudini dei Sabini, e varie teche che espongono una straordinaria quantità di ceramiche ritrovate all'interno di tale capanna, decorate con la medesima tecnica “white on red” ma di due differenti tipi, a seconda dell'uso cui erano destinate; la ceramica più resistente era, infatti, utilizzata per gli utensili per cuocere, mentre quella degli utensili per mangiare o contenere cibi era più sottile ed elegante. Un ulteriore piccolo spazio è dedicato esclusivamente al Cippo di Cures, risalente al VI secolo a.C., importantissima testimonianza del grado di civiltà che il popolo sabina vantava; dalla parziale traduzione si può dedurre che si trovava ad indicare un edificio con funzione pubblica.

Infine, un'ultima sala è riservata al materiale ricavato dagli scavi della necropoli di Eretum; tra questo, sicuramente degno di nota è il contenuto della tomba XI, il cui prezioso corredo si ricollega quasi sicuramente alla sepoltura di un personaggio di rilievo, forse un principe. Vi troviamo, infatti, lamine e pendagli in oro o argento, punte di lancia in ferro, scudi in bronzo da parata ma, soprattutto, un cocchio e un calesse dalle ricche decorazioni.

Dopo una breve pausa, la nostra visita riprende nell'edificio di fronte alla sede del museo nel quale, in una suggestiva sala, sono esposti i reperti della Tomba XXXVI, che rappresenta il più rilevante ritrovamento archeologico avvenuto in Sabina negli ultimi anni. Al centro della sala una teca accoglie il grande trono, manufatto di inestimabile valore riportato alla luce in condizioni quasi perfette, mentre una vetrina di grandi dimensioni contiene il resto dei reperti. Sono presenti, inoltre, delle proiezioni video sulle pareti: su quella destra è proiettato un filmato in cui si analizzano i dettagli della Tomba XXXVI, del suo contenuto e del contesto storico in cui questa è inserita; su quella sinistra il contributo video, oltre a proporre ulteriori informazioni riguardo agli oggetti esposti e la collocazione geografica del sito archeologico, mette in evidenza la qualità formale dei ritrovamenti. Durante ogni momento della visita preziose sono state le spiegazioni e i commenti della direttrice del museo, sempre disposta ad approfondire i diversi argomenti e a chiarire i nostri dubbi.



### VISITA AL MUSEO CIVICO DI RIETI.

Per approfondire al meglio le conoscenze su questa civiltà e, in particolar modo, sull'importante Cippo di Cures, il 05/10/2013 abbiamo effettuato una seconda visita guidata a Rieti. Dopo un primo momento di incontro e una breve introduzione con la descrizione del ponte romano al di sopra del fiume Velino, ci siamo incamminati alla volta della visita della Rieti sotterranea al seguito di una coinvolgente guida che, passo passo, ci ha esposto i punti fondamentali della storia della città e mostrato alcune delle zone più importanti dei vasti cunicoli, posti principalmente sotto la Via Roma. In seguito ci siamo diretti al Museo Civico di Rieti, di fronte al quale abbiamo assistito ad un laboratorio didattico, “L'officina del lapicida”, con un'interessante riproduzione del lavoro del lapicida per scolpire un cippo come quello ritrovato a Cures. Infine, nella sezione archeologica del Museo Civico, ci siamo cimentati nell'analisi di diversi tipi di epigrafi e nella loro riproduzione sotto le indicazioni della direttrice del Museo, dottoressa Monica De Simone e del suo staff.

L'esperienza è stata interessante perché ci ha permesso di riscoprire e approfondire i valori e le usanze dell'antica civiltà Sabina, che ha influenzato notevolmente il corso della nostra storia. Abbiamo, in questo modo, potuto comprendere quanto sia importante conoscere le proprie radici, grazie al nostro coinvolgimento in diverse attività.

## Stele funeraria di Sex. Vettulenus Marcianus

### Dati topografici

Comune: Rieti

Provincia: Rieti

Localizzazione: Museo civico di Rieti



### Manufatto

Oggetto: stele

Classe: epigrafe funeraria

Provenienza: ignota

Numero di inventario: MCR0000084-AR

Collocazione: Museo civico di Rieti

Tipo: funeraria

Stato di conservazione: discreto

Misure: 49 cm x 30.5 cm x 5 cm

Descrizione: la stele funeraria presenta una forma di parallelepipedo con un elemento sovrastante di forma triangolare, il timpano, e due pseudo acroteri. All'interno del timpano è possibile notare un elemento decorativo circolare, la cosiddetta "patera", delimitata da due lettere (D e M), abbreviazione della formula "Dis Manibus" utilizzata per consacrare la stele agli dei Mani. Possiamo, inoltre, distinguere un secondo elemento decorativo alla riga 6, quello dell'ascia. Il manufatto, costituito di calcare, risulta leggermente frammentario nella parte finale, nella quale il testo diventa di più difficile comprensione. Risalente al II secolo d.C. e di provenienza ignota, questa stele funeraria fu sicuramente posta da Sextia Victoria al marito, morto a 48 anni.

### Documento epigrafico

Classe: epigrafe funeraria

Materia: calcare

Stato di conservazione: discreto

Aspetti tecnici notevoli: ductus piuttosto regolare

Funzione originaria: dedica funeraria di Sextia Victoria al marito Vettulenus Marcianus

Misure dello specchio: 29 x 49 cm

Misure interlinea: 1.5 cm

Misure delle lettere: 2.5 cm x 2 cm

Trascrizione: D(IS) M(ANIBUS)

SEX(TO) VETTULENO

SEX(TI) FIL(IO) MARCIANO

QUI VIXIT ANNIS XL

VIII MENS(IBUS) VIII DIEB(US)

VII

SEXTIA VICTORIA

MARITA CUM QUO

VIXIT ANNIS XX

CONIUGI DULCIS

SIMO ET PIENTI

SSIMO FE(CIT)

Note: il testo risulta piuttosto frammentario nella sua parte finale.

## La capanna di Cures

La capanna visibile nel Museo archeologico di Fara in Sabina è la ricostruzione di una capanna originale nella città di Cures. Essa è il ritrovamento archeologico più significativo risalente alla seconda metà dell'8° secolo o.

È stata costruita con pali di legno e frasche unite all'argilla ed il pavimento è in pietrisco ed in terra battuta. La capanna era suddivisa in due zone: all'interno vi era un forno per cuocere gli alimenti e per tostare i cereali; inoltre all'interno era presente anche un telaio per la tessitura.

Sono stati rinvenuti anche molti vasi e manufatti, vasellame destinato ai banchetti, decorato con figure stilizzate e simboliche; vasi da mensa e da cucina, una batteria di pentole, fuseruole e pesi da telaio.

Probabilmente il proprietario della capanna apparteneva alla classe aristocratica.

La capanna è stata distrutta da un incendio, forse causato dal forno e non è stata più ricostruita.

Questo manufatto mi ha colpito perché, seppur di dimensioni ridotte, è una ricostruzione fedele dell'antica capanna di Cures e come tale ci permette di conoscere non solo le tecniche di costruzione di quell'epoca, ma anche gli usi e i costumi. È come se entrassimo all'interno di quella abitazione ed osservassimo più da vicino il modo di vivere di quel popolo; è interessante notare quanta utilità sia nascosta dietro i più semplici strumenti, che sono stati indispensabili per l'uomo e per il suo sviluppo.



## IL CIPPO DI CURES SABINI

**Titolo o soggetto:** "Cippo di Cures Sabini"

**Autore:** Anonimo

**Data:** Fine del VI sec. a.C. inizio del V sec. a.C.

**Materia e tecnica:** Calcare compatto, incisione

**Descrizione dettagliata del manufatto:**

Il "Cippo di Cures Sabini" è uno dei reperti di maggior interesse del Museo Archeologico di Fara in Sabina.

Fu ritrovato nell'aprile del 1982 nel greto del Farfa, quindi fuori dalla sua collocazione originaria. E' datato tra la fine del VI sec. a.C. e l'inizio del V

sec. a.C.. E' l'unico esempio di epigrafe in scrittura sabina, questo frammento rappresenta un punto fermo per la sua comprensione e

documenta l'elaborazione di una scrittura nazionale, con un alfabeto di tipo

etrusco-meridionale con influenze picene. Il cippo è in calcare compatto locale con una forma tronco-piramidale, ma presenta lo smussamento degli spigoli dovuto all'erosione dell'acqua; è alto 48 cm, largo 35,5 cm e ha uno spessore di

23,5 cm. Presenta tre facce iscritte, una principale di 5 righe, 3 righe su un'altra e 1 riga sul lato minore. La scrittura è

incisa con andamento ascendente e ductus sinistrorso. La trascrizione dell'iscrizione, con le integrazioni più probabili è la

seguinte:

Faccia A: prima riga ... prastaiùh nekar ...

seconda riga ... jesmak toutaih ...

terza riga ... x esmik uepeti ...

quarta riga ... oeuex olesuc.ùont(?) x ...

quinta riga ... ms im fitiasùm ...

Faccia B: prima riga ... I ...

seconda riga ... em ...

terza riga ... es mei ù ...

Faccia C: prima riga ...m(?) ededa imid x ...

Il contenuto del testo non è facilmente comprensibile a causa delle gravi lacune; tuttavia in esso ricorrono vocaboli già noti che permettono di intuirne il significato almeno in linee generali. La prima parola "praistaiùh", è un verbo della terza persona plurale del perfetto, che può essere tradotto "costruirono" o "stabilirono"; il cippo ricorda quindi un'azione compiuta verosimilmente da un gruppo di persone o un organo politico della comunità, indicata esplicitamente alla riga 2: "toutaih", al dativo singolare. Il termine "uepeti" (riga 3) indica probabilmente il cippo stesso, del quale si vietano eventuali manomissioni o danneggiamenti, come potrebbe essere indicato dalla frase molto frammentaria della faccia B. Altri termini, anche se di significato incerto, ricorrono in iscrizioni lapidarie italiche di età arcaica poste probabilmente da autorità pubbliche.

Questo cippo rappresenta l'attestazione più occidentale di un insieme comprendente una ventina di iscrizioni, legate fra loro da molti elementi comuni, non solo interni (lingua, scrittura, formule di testo), ma anche esterni, come la forma dei supporti e l'andamento della scrittura, e concentrate soprattutto tra la parte meridionale delle Marche e quella settentrionale dell'Abruzzo. Alcune particolarità nelle forme delle lettere distinguono questa iscrizione dalle altre, e permettono di avvicinarla alle più antiche testimonianze epigrafiche della lingua sabina, dalla quale trae origine molto verosimilmente il tipo di alfabeto che in seguito si diffuse nell'Italia centrale adriatica. Il manufatto mi è piaciuto e mi ha colpito particolarmente perché rappresenta l'unico reperto che dimostra la conoscenza della scrittura del popolo che anticamente abitava la nostra terra e quindi documenta l'elaborazione di una scrittura con un alfabeto di tipo Etrusco.



## TRONO DEL RE

**Autore:** sconosciuto

**Titolo:** trono del re

**Materia:** terracotta

**Data:** VI secolo a.C. circa

Il manufatto risale intorno al VI secolo a.C.

Si tratta di un trono in terracotta, alto 1,40 m che è stato rinvenuto nel corredo funebre della tomba 36. L'aspetto è piuttosto semplice; la forma è quella di un cilindro dalla base ampia, che va restringendosi per poi aprirsi nella parte superiore, dando posto ad un ampio schienale. La seduta presenta un foro centrale in cui venivano intrecciati dei lacci di cuoio per renderla più comoda.

Inoltre nella parte frontale, immediatamente sotto la seduta, si notano delle piccole aperture ad arco, decorate da una fila di forellini, probabilmente con valore ornamentale.

Il manufatto mi ha colpito particolarmente perché costituisce un'importante testimonianza dello sviluppo artistico e sociale che un popolo tanto antico riuscì a raggiungere, nonostante la semplicità delle tecniche ed i materiali di quel tempo.

